

Antonio BERGAMO, *Identità reciprocanti. Figure e ritmica di antropologia trinitaria*, «Teologia», Città Nuova, Roma 2016, 494 p., ISBN 978-8-831-13393-7, € 38.

La riflessione teologica sul soggetto in quanto persona si fonda sulla convinzione che l'uomo realizza se stesso in uno spazio di trascendenza, orizzontale e verticale allo stesso tempo. È questo l'elemento comune che fa convergere le riflessioni – a primo acchito distanti – di María Zambrano, Giuseppe Maria Zanghì e Joseph Ratzinger nel saggio *Identità reciprocanti. Figure e ritmica di antropologia trinitaria* di Antonio Bergamo.

La riflessione dell'autore punta all'individuazione di un'antropologia trinitaria declinata in chiave cristologica. Il tratto cristologico, a sua volta, è caratterizzato da un'attenzione pneumatologica ed ecclesiologica.

Il lavoro prende avvio da una presa di coscienza del contesto contemporaneo contrassegnato da una prevalente tendenza nichilistica, relativistica e di bulimia virtuale. Il soggetto è ossessivamente compreso e progettato nella sua isolata autonomia. È – per riecheggiare Sartre – un uomo a cui è stato chiesto

di essere il proprio progetto. «I bisogni di questo uomo si sono travestiti da desiderio. E l'anima sembra diventata bulimica» (29).

Zambrano diagnostica che l'allontanarsi del pensiero dalla vita è la prima radice della crisi dell'uomo europeo, per questo l'evidenza e la concretezza costituiscono il nome filosofico della rivelazione (cf. 55-60). La concretizzazione della persona avviene quando trascende se stessa «oltre le polarità che la caratterizzano e attraverso dei mediatori di senso» (67). Nell'apertura al trascendente, Zambrano distingue tra il sacro e il divino. A differenza del primo, il divino implica relazione, «un vedere ed essere visti, guardare ed essere guardati: in questo duplice raggio di luce l'uomo percepisce se stesso, il mondo, l'Origine» (74). Peccato originale, in questo contesto, sarebbe proprio non riconoscere l'Origine, sostituirsi al proprio fondamento, girare a vuoto.

Zanghì costruisce sulla riflessione platonica delle navigazioni con l'agostiniana terza navigazione sul *lignum crucis*; navigazione che rappresenta una rivoluzione delle categorie del pensiero greco. La riflessione di Zanghì «si presenta come il tentativo di offrire una terza navigazione a un pensiero occidentale che si è arenato nelle risacche della ipertrofica soggettività individualistica» (163). La ritmica cristologica «trova in Gesù Crocifisso, abbandonato e risorto, la *forma* realizzata dell'essere persona» (169) perché nel grido di Gesù abbandonato non si manifesta la disperazione, ma, l'orizzonte trinitario di donazione, «il dispiegarsi di quell'apertura fiduciale nel *non* dell'amore, apertura secondo il ritmo pasquale della *kenosi*» (174). Nel movimento pasquale del Cristo abbandonato, morto e risorto si manifesta il modello dell'identità umana che si realizza nel morire a sé per l'altro. Qui viene evidenziata l'ermeneutica trinitaria di questa concretizzazione del soggetto (cf. 329). Inoltre, il «castello interiore», di teresiana memoria, si congiunge al «castello esteriore» (Chiara Lubich). «Il *castello esteriore* è dunque esplicitazione del fatto che l'identità non edifica mediante un ripiegamento solipsistico su se stessi; che la via dell'interiorità non è semplicemente un razionalizzare o spiritualizzare, ma una "reciprocizzazione" trinitaria dell'io *in* Dio e verso l'A/altro» (212). Coniugare castello interiore e castello esteriore significa capire che divenire se stessi non consiste in una percezione psicologica dell'istante, ma nel reale esodo da sé, nella *kenosi*, perché siccome «l'essere è *agàpe* ne scaturisce che *io sono nella misura in cui non sono*» (221).

Ratzinger prospetta un'antropologia trinitaria a forte fondamento cristologico con uno stile personologico imbevuto della frequentazione dei testi di Agostino e del personalismo del ventesimo secolo. Ratzinger sa che «mentre si

parla di Dio si intravede chiaramente chi sia l'uomo». La costituzione dell'uomo passa attraverso il «rivestirsi di Cristo», ovvero attraverso «un lasciarsi scoprire e contemporaneamente un lasciarsi liberare per essere introdotti in una nuova corporeità, che è una profonda consapevolezza della propria corporeità individuale ma anche della corporeità ecclesiale» (257). Come immagine di Dio, l'uomo non può essere chiuso in se stesso. Anzi, l'uomo diventa davvero "Io" quando si rivolge a Dio come "Tu". La chiave di congiunzione di queste due identità è la croce quale Rivelazione. «Essa – scrive Ratzinger – non ci rivela una cosa qualsiasi, bensì Dio e l'uomo. Ci svela chi Dio è e come l'uomo è. [...] La verità dell'uomo è la sua mancanza di verità. [...] La croce, però, non rivela soltanto l'uomo, ma rivela anche Dio: ecco Dio, tale da identificarsi con l'uomo, fin nel profondo di questo abisso, tale da salvarlo nell'istante stesso in cui lo giudica». Cristo indica la freccia direzionale del destino-destinazione dell'uomo, non solo filiale, ma anche fraterno.

Il modello delle identità reciprocanti, fondato sull'ontologia trinitaria, ridefinisce la persona umana in chiave di alterità, reciprocità e comunione e costituisce secondo l'autore l'antidoto all'ontologia esistenzialmente individualista dell'epoca contemporanea.

ROBERT CHEAIB